

Domenica XI "per annum" (ciclo B)

Lectures: Ez.17,22-24;Sal.91;IlCor.5,6-10;Mc.4,26-34

"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra...". E' impossibile, in questi giorni, che seguono da vicino la venuta del Papa a Bologna, in occasione del nono centenario della fondazione della prima università del mondo, che è la nostra, non riconoscere in quest'uomo che getta il seme in quella terra che siamo noi, proprio lui, che prosegue come vicario di Cristo, l'opera della semina della verità e della semina della presenza di Dio nella storia, che Gesù ha iniziato predicando il vangelo e portando in se stesso la presenza di Dio tra gli uomini. Ma è impossibile non riconoscere anche noi stessi, che dobbiamo cercare di ricordare e capire quello che lui ci ha detto, per ripeterlo tutti i giorni a noi stessi e ripeterlo agli altri che abbiamo vicino a noi: il nostro compito è quello di essere noi stessi seminatori con lui, aiutare il seminatore, un po' come un vento che aiuta il seme ad arrivare più lontano.

Dice il vangelo: "Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce". Il seme cristiano ha questo potere di crescere in noi, di crescere presso coloro ai quali viene affidato, anche quando non ci si pensa, perchè niente può soffocare la forza dello Spirito. Il seme cristiano è un po' come quell'erba che riesce a farsi strada tra le pietre, ad aprire sempre una fenditura anche sotto il potere più oppressivo e totalizzante o più ottuso ed indifferente, e questo grazie ai sacramenti, alla comunione ecclesiale. Ma, come ogni coltivazione, cresce molto meglio quando viene curato e amato.

Allora vogliamo curare e amare la parola del papa, che è la parola di Cristo e trasformarla in preghiera, perchè i semi che ci ha consegnato germogliano di più nel nostro cuore, nel nostro modo di vivere quotidiano:

- Il primo seme che ci ha lasciato è la parola giovinezza: ciò che ha detto ai giovani vale per tutti: "Come vedete- ha detto- parlo della giovinezza non solo e non tanto come età, ma come di una qualità dell'esistenza". E' la giovinezza dello spirito questa e possiamo averla tutti se vogliamo domandarla a Dio:

= essa anzitutto vuol dire "libertà da preconcetti e sclerotizzazioni ideologiche che impediscono di aprirsi alla verità nella sua interezza";

= poi vuol dire "capacità di speranza e di tensione verso traguardi non puramente utilitaristici;

= infine vuol dire "propensione alla solidarietà e al desiderio di comunione".

Dove si può trovare questa giovinezza umana se non nel volto dei santi? Dove se non nella Chiesa, che è l'unica che sa riconoscere la giovinezza del cuore anche nell'età avanzata, che è l'unica che non pesa l'uomo secondo la capacità di produrre?

- Il secondo seme è legato alla parola verità, è l'amore alla verità: anzitutto verità della mia vita, verità della conoscenza e verità dell'azione che si chiama bontà. Come facciamo a verificare se abbiamo un animo sano, un'animo giovane? Amiamo la verità della nostra vita? La domandiamo ogni giorno al Signore prima di ogni altra cosa?

- Il terzo seme è la fede stessa. La fede è l'amore a Cristo come il tutto della vita. La Chiesa ci ha insegnato che tutto è grazia e che Cristo è quanto abbiamo bisogno di avere più caro nell'esistenza. Come la coltiviamo, come la domandiamo, come dalla Chiesa ci preoccupiamo di attingere l'aumento della grazia?

Noi abbiamo ricevuto con la nostra nascita e la nostra educazione tutti questi tre semi e lo sviluppo che hanno avuto nella nostra vita costituisce la ricchezza umana della nostra persona. E come ogni pianta matura è capace di portare un frutto uguale al seme da cui è nata, così la prima verifica della nostra maturità sta nel fatto che questi tre semi siano ancora presenti in noi, come fattori costitutivi del nostro modo di pensare e di agire, vitali e capaci di generare una nuova pianta.

Essi conoscono varie fasi del loro sviluppo: una fase iniziale nella quale ancora non si scorgono in azione, o si stima poco la loro presenza, perchè appaiono poco; poi una fase di fioritura e di splendore nella quale mostrano tutta la bellezza umana di una vita che ha nella fede in Gesù Cristo il suo centro; una fase successiva in cui portano frutto: ma non c'è frutto che non sia destinato a marcire per ricadere nel terreno e dare inizio ad una nuova semina, ad una nuova pianta, che conserva tutte le caratteristiche di quella che l'ha preceduta, ma ha un nuovo vigore, una nuova giovinezza: così la specie cristiana viene trasmessa attraverso le varie fasi della vita delle persone e della cultura dei popoli.

Il Papa ci ha anche detto di lavorare per una nuova inculturazione del vangelo: questo vuol dire una nuova semina e un nuovo sviluppo della mentalità cristiana, oggi, in modo che sia possibile pensare cristianamente oggi, far vedere che è più umano, più sociale, perchè più vero essere cristiani che non esserlo. Questa è la sfida alla Chiesa nella nostra terra: la vogliamo accogliere e siamo qui per domandare al Signore con l'intercessione di Maria, di esserne capaci.

Bologna, 12 giugno 1988